

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA NAZIONALE del 24/03/2011

Questa rassegna stampa è realizzata in collaborazione con



la rassegna stampa è curata da


CERVELLI IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Prevenire
Proteggere
Gestire

protec



Tecnologie e Servizi per la Protezione Civile e Ambientale

2011

30 giugno - 2 luglio 2011

Orario: 9.00 - 18.00

Torino, Lingotto Fiere

in contemporanea



U C O M

Urgent & Critical Communication Technology

con il patrocinio di



*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile*



*Consiglio Nazionale degli Amministratori
Piemontesi, Pavesi e Cavour*



*Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio
e del Mare*



150

con il supporto di



www.protec-italia.it



GL events Italia S.p.A.
Lingotto Fiere - Via Nizza, 294
10126 Torino - Italia

Segreteria Organizzativa: **Delphi International S.r.l.**
Via Zucchini 79 - 44122 Ferrara - Italia - Tel.: +39 0532 1863 413
Fax: +39 0532 773 422 - commerciale@protec-italia.it



Sommario Rassegna Stampa dal 23-03-2011 al 24-03-2011

Adnkronos: Giappone: partito volo Ue con 70 tonnellate aiuti umanitari.....	1
AgFax: Dissesto idrogeologico: diventeremo una palude?	2
America Oggi: Immigrazione. Piano per 50mila profughi. Saranno distribuiti tra le Regioni in base agli abitanti.....	4
Asca: LOMBARDIA: FROSIO (LEGA NORD), PIU' FONDI BILANCIO PER EVENTI CALAMITOSI.	5
Asca: GIAPPONE: OLTRE 25 MILA LE VITTIME DEL TERREMOTO E DELLO TSUNAMI.....	6
Asca: IMMIGRATI: 29 CLANDESTINI SBARCATI IN CALABRIA A CARIATI.	7
Asca: GIAPPONE: CONTINUANO AIUTI CARITAS. PADRE NARUI, FACCIAMO IL POSSIBILE.....	8
Asca: CALABRIA: TORCHIA A MARONI, STIAMO GIA' OPERANDO PER EMERGENZA.	9
Avvenire: Immigrati, dalle Regioni ok al piano dei 50mila.....	10
Avvenire: Ora è certo, il nucleare è un rischio Ma quanto siamo disposti a rischiare?	11
Avvenire: Nelle calamità naturali anche l'acqua è «vittima».....	13
Blogosfere: IL TERREMOTO DI ROMA DELL'11 MAGGIO 2011 ? UNA BUFALA, UNA SEMPLICE LEGGENDA ..	14
Dire: Libia, Polverini: 5.000 profughi nel Lazio? Al momento nessuna cifra	15
Il Giornale della Protezione Civile: Ferrara e la ProCiv: corso di formazione	16
Il Giornale della Protezione Civile: Gemelline, a Cerignola impiegati 400 volontari	17
Il Giornale.it: Allarme immigrazione: sì ai profughi di guerra Il Viminale: "I clandestini verranno... ..	18
Il Giornale.it: «Con 10mila profughi in arrivo dalla Libia la Lombardia esplode»	19
Leggo: di Cristina Ferrigni Per il sindaco di Bari l'esodo dal N... ..	20
Il Manifesto: Tepco sotto accusa, ma è il giorno delle scuse.....	21
Il Mattino (Nazionale): Gerardo Ausiello Elena Romanazzi La Campania farà la sua parte e dovrà accogliere tr... ..	22
Il Messaggero: Siamo pronti ad accogliere nel Lazio un migliaio di profughi, la cifra potrà aumentare re.....	23
Panorama.it: Tokyo, città con giardino nucleare	24
La Repubblica: la crisi libica: pronta una lista di siti per accogliere i profughi in campania	25
La Repubblica: "l'emilia accoglierà i profughi" via libera di errani al piano maroni	26
La Repubblica: "in toscana 3.500 profughi per non più di sei mesi" - simona poli	27
La Repubblica: in lombardia novemila profughi - andrea montanari	28
Repubblica.it: Fukushima, fumo nero dal reattore 3 Iodio nell'acqua a Tokyo, vietata ai bimbi	29
Il Sole 24 Ore Online: A Fukushima ancora fumo dal reattore 3. L'acqua di Tokyo è contaminata, vietata ai bambini ..	30
Il Sole 24 Ore Online: Mantovano: da Lampedusa trasferiti oggi oltre 1200 migranti. Verso Mineo in 600 tra donne ..	31
Il Sole 24 Ore: Le regioni pronte ad accogliere 50mila profughi.....	32
TGCom: Un sisma cancellerà Roma a maggio?.....	33

Giappone: partito volo Ue con 70 tonnellate aiuti umanitari

ultimo aggiornamento: 23 marzo, ore 12:52

commenta 0 vota 2 invia stampa

Bruxelles, 23 mar. - (Adnkronos) - Missione in Giappone per la commissarie europea alla Cooperazione internazionale ed agli Aiuti umanitari, Kristalina Georgieva, a quasi due settimane dal devastante terremoto che ha messo in ginocchio il Paese. A Tokyo, la Georgieva - che partira' domani - discuterà con le autorità locali delle operazioni di soccorso e degli aiuti e verificherà la logistica dell'assistenza europea.

Dissesto idrogeologico: diventeremo una palude?

Scritto il 23 marzo 2011.

Claudio Lombardi e Domenico Priora di Sinistra Ecologia Libertà di Alessandria hanno inviato in redazione una loro riflessione su quanto successo sul territorio alessandrino a seguito del maltempo che ha caratterizzato le scorse settimane. Eccone il testo:

L'ipotesi che nel futuro si dovesse vivere in una terra in cui in inverno ci fosse sempre la nebbia, in autunno e in primavera piogge torrenziali che causassero frane ed esondazioni e che in estate si fosse perseguitati dalle zanzare, sembrava una prospettiva provocatoria. Tale ipotesi rischia invece di essere, alla luce degli ultimi eventi, quasi una certezza. In questi giorni e per l'ennesima volta in pochi anni abbiamo visto come cambia quel mondo quieto in cui siamo vissuti senza problemi per tanti anni. Pochi giorni di pioggia intensa sono sufficienti a creare situazioni di grave pericolo per le comunità. Appena torna la pioggia, l'acqua comincia a salire e in molti paesi della ricca pianura alessandrina, quelli che fino a pochi anni fa erano torrenti innocui, rigagnoli senza pretese, in grado di ingrossarsi fino ad allagare qualche campo, talvolta, ma senza gravi conseguenze per le cose e per le persone, oggi sono cambiati e come dicono i tecnici "esondano", aggrediscono le case i campi e le strade. I piccoli corsi d'acqua diventano un'onda che distrugge quello che incontra. Non va certamente meglio su quelle colline del Monferrato, che fino a qualche anno fa erano il giardino del Piemonte, oggi le frane sono talmente grandi che sono visibili a distanza di chilometri, l'abbandono della terra coltivata e del sistema di gestione dei fossi e dei pozzi, per secoli curato dai contadini, consente all'acqua di penetrare rapidamente nel terreno e di provocare quelle frane che sono sotto gli occhi di tutti. In questi giorni la rete viaria di tutto il territorio collinare è nuovamente interrotta dalle frane in molti punti. Ma le piogge primaverili di quest'anno non hanno interessato solo la rete idrografica minore, le precipitazioni di marzo hanno determinato un aumento della portata del Tanaro che ha avuto un picco ad Alessandria nella notte del 16: picco comunque assai distante da valori preoccupanti. Ciò nonostante il fiume è esondato nei i soliti punti": in riva sinistra immediatamente a monte del ponte della ferrovia, all'Osterietta e alla confluenza con il Bormida in zona Pietramarazzi. Due considerazioni in merito. La prima: gli argini costruiti a seguito della tragica esondazione del '94 non riescono a contenere portate sensibilmente inferiori alla metà di quella determinatasi nel tragico evento ricordato. La seconda considerazione: eventi pluviali più intensi e duraturi potrebbero causare situazioni pericolosamente simili a quella dell'esondazione del '94. Come allora l'acqua infatti è esondata già a monte del ponte della Ferrovia a comprova dell'inutilità dell'abbattimento del ponte Cittadella. Le esondazioni e relativi danni possono essere evitati con appropriati interventi dal punto di vista idraulico, strutturale e manutentivo. Non è questo il caso del Tanaro nella zona di Alessandria ove gli argini denunciano frequentissimi cedimenti e i canali e rii secondari si sono mostrati non correttamente incanalati. Gli interventi realizzati con i fondi erogati a seguito. dell'alluvione del 94 (centinaia di milioni di euro) si sono mostrati a dir poco inefficaci ed è probabile che: dovranno essere rifatti con grave sperpero di danaro pubblico. A questi punto, la considerazione pur ovvia è che ormai non c'è più bisogno di eventi eccezionali per produrre effetti deleteri, siamo arrivati ad una rassegnata normalità di un territorio e di una comunità costretti a subire fenomeni naturali appena al di sopra dell'ordinario. Una pur sommaria valutazione del periodo che va dalla prima drammatica alluvione del 94 a quella pur ridotta dei giorni appena passati, porta però qualunque osservatore alla amara considerazione che il sistema politico amministrativo non sa, o non vuole affrontare la mutata condizione ambientale ed idrogeologica. Oggi però alla luce della frequenza e dell'estensione delle inondazioni, le scelte della politica di non affrontare, con progetti che prospettino una vera gestione del territorio, comportano ormai una tassa non scritta, quasi un pizzo da pagare di continuo a un modello economico ormai incompatibile con il futuro del mondo locale. La fine della sudditanza delle scelte pubbliche al modello di sviluppo fondato su grandi opere legate alla logistica diventerà non

Dissesto idrogeologico: diventeremo una palude?

una scelta ideologica ma una necessità economica ed ambientale e se la nostra comunità vorrà continuare ad abitare questo territorio, dovrà chiedere alla classe politica che lo amministra, scelte radicalmente nuove che vedano gli investimenti destinati a realizzare i progetti capaci di mettere in sicurezza i centri abitati nei casi delle piene straordinarie e non. La sicurezza delle città e dei paesi dovrà passare attraverso un complesso ed articolato intervento di riequilibrio dell'eco sistema territoriale, che dovrà prevedere la riduzione della portata dei fiume a monte delle stesse, e la riqualificazione forestale delle aree collinari. Riduzione che potrà essere ottenuta mediante la costruzione di aree di esondazione e di casse di laminazione, restituendo in tal modo al fiume quelle aree che la edificazione e speculazione edilizia ha loro sottratte. Si tratta di interventi che hanno costi finanziari elevati, ma che sono comunque inferiori ai danni che ogni anno le nostre comunità subiscono da frane ed esondazioni. Sono scelte che non possono essere più rinviate senza mettere ulteriormente a rischio la sicurezza delle persone, e che in tempi di crisi finanziaria del sistema pubblico, impongono cambiamenti radicali nella programmazione delle opere pubbliche, e quindi il rinvio a tempi futuri di quelle opere faraoniche che non sono più indispensabili alla comunità provinciale, per finanziare invece quel che serve per la difesa del nostro territorio e della nostra gente.

Immigrazione. Piano per 50mila profughi. Saranno distribuiti tra le Regioni in base agli abitanti

23-03-2011

ROMA. Patto "nel nome della solidarietà" tra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e Regioni, Province e Comuni. Se dalla Libia dovessero arrivare flussi massicci di profughi, i governatori si impegnano ad accoglierne fino a 50mila. Le regioni più popolate avranno un ruolo maggiore: il principio è quello di assegnare 1.000 profughi ogni milione di abitanti. Quanto all'emergenza immediata di Lampedusa, è saltato il viaggio di Maroni a Tunisi per negoziare un accordo anti-sbarchi.

PIANO MARONI PER PROFUGHI - Il ministro ha convocato ieri al Viminale - insieme al capo della polizia, Antonio Manganelli ed al commissario straordinario per l'emergenza, Giuseppe Caruso - i presidenti di Regioni, Upi ed Anci per chiedere l'adesione ad un piano di emergenza che prevede la distribuzione in tutto il paese di 50mila profughi, "una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica".

Il piano sarà messo a punto e consegnato nei prossimi giorni a governatori e sindaci. "Tutti i territori - ha sottolineato - devono sentirsi coinvolti". Lo smistamento degli eventuali migranti, ha informato, "avverrà in base al numero di abitanti per regione, ma ci saranno dei correttivi: le regioni che hanno già una forte pressione migratoria (Sicilia, Calabria e Puglia), l'Abruzzo, che ha avuto il terremoto e altre che ospitano già un numero elevato di centri per migranti, saranno salvaguardate".

Le risorse finanziarie arriveranno dal fondo della Protezione civile rifinanziato lunedì dal Consiglio dei ministri.

OK DA REGIONI, MA NO A CLANDESTINI - Dalle Regioni è arrivato l'ok al piano, con alcune sottolineature da parte dei Governatori leghisti Luca Zaia (Veneto) e Roberto Cota (Piemonte). Si parla, ha ricordato Cota, "soltanto di profughi libici, che al momento sono zero", mentre per l'accoglienza dei tunisini "sono già in funzione i Cie che hanno una loro capacità ricettiva". Sulla stessa linea Zaia, che ha sostenuto la "assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa". Da parte sua, Roberto Formigoni, ha assicurato che "la Lombardia é pronta a fare la sua parte, come ha sempre fatto: valuteremo nei prossimi giorni la disponibilità che possiamo avere, facendo tesoro del lavoro già fatto dai prefetti, ma anche gli altri Paesi europei, a partire dai più zelanti nel condurre le operazioni militari in Libia, si facciano carico prontamente di questa accoglienza umanitaria".

Renata Polverini ha detto che il Lazio potrebbe mettere a disposizione anche strutture religiose, mentre Enrico Rossi ha indicato in 3.500-4.000 i profughi destinati alla Toscana per un periodo massimo di sei mesi". Raffaele Lombardo ha parlato di 5.000 profughi per la Sicilia. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar (Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, che, ha osservato Maroni, "potrà accogliere fino ad un decimo" dei 50mila paventati e che costituisce "un'eccellenza italiana".

SALTA VIAGGIO MINISTRO IN TUNISIA - Quanto a Lampedusa, il ministro ha ricordato che quasi tutti i 15mila migranti sbarcati "sono clandestini, ma nei centri sparsi sul territorio, tutti sovraoccupati, sono già stati spostati 10mila tunisini. Stiamo cercando altre strutture, ma è un'operazione che richiede un pò di tempo anche perché la concentrazione di sbarchi, in così poche settimane, non ha precedenti". Maroni era atteso oggi a Tunisi per cercare con le autorità del Paese nordafricano un'intesa allo scopo di rafforzare i controlli ed evitare le continue partenze di questi giorni. Ma il viaggio è stato rimandato a giovedì-venerdì.

LOMBARDIA: FROSIO (LEGA NORD), PIU' FONDI BILANCIO PER EVENTI CALAMITOSI.

LOMBARDIA: FROSIO (LEGA NORD), PIU' FONDI BILANCIO PER EVENTI CALAMITOSI

(ASCA) - Milano, 23 mar - "Occorre attivarsi per reperire piu' fondi e piu' risorse nel Bilancio 2011 per i casi di dissesto idrogeologico e di calamita' e pronto intervento, specie per i piccoli Comuni sotto i 10mila abitanti", e' la richiesta avanzata oggi dal presidente della commissione Ambiente e Protezione civile del Consiglio regionale lombardo, Giosue' Frosio (Lega Nord), in occasione della visita che la stessa commissione ha effettuato stamattina alla Sala Operativa della Protezione civile regionale.

Nell'occasione erano presenti anche i consiglieri Cesare Bossetti, Claudio Bottari e Giangiacomo Longoni (Lega Nord), Angelo Costanzo e Giuseppe Villani (Pd) e Gabriele Sola (Idv), accolti dal direttore generale dell'assessorato regionale alla Protezione civile, Polizia locale e Sicurezza Roberto Cova, dal dirigente dell'Unita' Operativa di Protezione civile Alberto Biancardi e dal direttore della struttura di gestione delle emergenze Luca Vaghi.

"Ora le emergenze gravano tutte sul Bilancio regionale, lo Stato non interviene piu' con risorse proprie - ha spiegato Cova -: e' un problema serio in un momento dove viene chiesto alla Regioni di contenere i costi, ma confidiamo di riuscire comunque a farvi fronte in modo adeguato pur consapevoli di come questa decisione comporti grosse difficolta'".

Il presidente Giosue' Frosio ha espresso un "vivo ringraziamento" allo staff regionale della Protezione civile e a tutti i volontari per il lavoro quotidiano che svolgono "in modo puntuale e proficuo", evidenziando come "la Protezione civile lombarda dimostra di essere attrezzata e pronta anche nel caso in cui dovesse essere richiesto il suo intervento per l'accoglienza dei profughi libici".

res/mau/ss

(Asca)

GIAPPONE: OLTRE 25 MILA LE VITTIME DEL TERREMOTO E DELLO TSUNAMI.

GIAPPONE: OLTRE 25 MILA LE VITTIME DEL TERREMOTO E DELLO TSUNAMI

(ASCA-AFP) - Osaka, 23 mar - Ha superato quota 25 mila la conta dei morti e dei dispersi del disastroso terremoto e tsunami avvenuto in Giappone lo scorso 11 marzo.

Secondo le autorità nipponiche il bilancio delle vittime è destinato a crescere inesorabilmente. La National Police Agency ha confermato che sono almeno 9.487 i morti accertati e 15.617 i dispersi per un totale di 25.104 vittime.

Almeno 2.755 le persone rimaste ferite.

ghi/sam/rob

IMMIGRATI: 29 CLANDESTINI SBARCATI IN CALABRIA A CARIATI.

IMMIGRATI: 29 CLANDESTINI SBARCATI IN CALABRIA A CARIATI

(ASCA) - Cariatì (Cs), 23 mar - Ventinove immigrati clandestini, le cui nazionalità di provenienza non sono ancora state accertate, sono sbarcati stamani sulla costa di Cariatì (Cs), in località S.Leo. E' stata immediato il soccorso organizzato e predisposto dall'Amministrazione Comunale - Protezione Civile, coordinata direttamente dal Sindaco, Filippo Sero.

Di concerto con le forze dell'ordine e con il Parroco di Cristo Re, don Mose', e' stata subito offerta agli immigrati la necessaria prima assistenza, nei locali della Parrocchia, con viveri e servizi, prima del trasferimento previsto presso il centro di Crotone, attraverso una navetta attesa in queste ore.

red/mpd/rob

(Asca)

GIAPPONE: CONTINUANO AIUTI CARITAS. PADRE NARUI, FACCIAMO IL POSSIBILE.

GIAPPONE: CONTINUANO AIUTI CARITAS. PADRE NARUI, FACCIAMO IL POSSIBILE

(ASCA) - Roma, 23 mar - "Facciamo tutto quanto ci e' possibile" dice padre Daisuke Narui, il direttore di Caritas Giappone. "C'e' la consapevolezza - spiega la Caritas - che ogni sforzo e' solo un piccolissimo tassello nell'enormita' dei bisogni, ma c'e' anche un grande senso di unita', di solidarieta', di condivisione".

A Sendai e' stato aperto nei giorni scorsi un centro di aiuti per i sopravvissuti del terremoto e dello tsunami.

Voluto dai vescovi di Sendai, Niigata, Saitama e da Caritas Giappone, e' un riferimento per tutta l'azione della piccola ma attiva Chiesa giapponese.

In tutte le parrocchie e in molte scuole cristiane e' stata avviata una raccolta fondi da utilizzare per gli aiuti d'emergenza e, in un secondo momento, nel piano di ricostruzione delle case colpite. Le diocesi e le congregazioni religiose hanno indicato Caritas Giappone come referente unitario per le donazioni.

Il potente terremoto, spiega la Caritas, ha danneggiato in particolare quattro province nella diocesi di Sendai: Aomori, Iwate, Miyagi e Fukushima. In quest'ultima e' stata danneggiata la centrale nucleare e c'e' "grande apprensione per le possibili gravissime conseguenze".

Nella citta' di Sendai, molti edifici hanno resistito, ma gli abitanti hanno paura e i rifugi temporanei sono dunque ancora in piena attivita'. La Caritas "continua a fornire beni di prima necessita' anche grazie al sostegno di molti volontari: circa 200 persone sono attivamente impegnate gia' dai primi giorni dopo il disastro".

Anche a livello internazionale la mobilitazione e' stata grande, a partire proprio dalle Caritas dell'Asia: Myanmar, Vietnam, Singapore, Macao, Taiwan, ma anche Corea, India e Pakistan.

Caritas Italiana ha messo a disposizione un primo contributo ed ha lanciato una raccolta fondi per continuare a sostenere gli interventi di Caritas Giappone.

res-dab/sam/rl

CALABRIA: TORCHIA A MARONI, STIAMO GIA' OPERANDO PER EMERGENZA.**CALABRIA: TORCHIA A MARONI, STIAMO GIA' OPERANDO PER EMERGENZA**

(ASCA) - Catanzaro, 23 mar - Il sottosegretario alla Protezione Civile della Regione Calabria, Franco Torchia, su delega del Presidente Giuseppe Scopelliti, ha partecipato ieri al Viminale alla riunione tra il Ministro Maroni, le Regioni, le Province e i Comuni sull'emergenza umanitaria. Il ministro Maroni - informa la Giunta regionale - ha agito anche a seguito dell'appello del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, di adottare un piano di emergenza per i profughi che deve coinvolgere tutte le regioni. Secondo le previsioni del Ministro, potrebbero essere oltre 50 mila gli sbarchi nelle prossime settimane, che si aggiungerebbero ai 16 mila tunisini giunti in Italia nei primi tre mesi dell'anno. Il piano prevede la ripartizione dei profughi in base al criterio del numero di abitanti, ma terra' conto delle situazioni particolarmente gravi di alcune regioni, tra cui la Calabria dove la presenza dei migranti e' gia' forte.

Il sottosegretario Torchia nel suo intervento ha ringraziato il Ministro per l'attenzione mostrata nei confronti della Calabria, che sta gia' facendo la sua parte con un impegno corale, ed ha manifestato la massima disponibilita' della Giunta regionale e del presidente Scopelliti a proseguire nell'azione umanitaria.

"Ho rappresentato al Ministro - ha detto Torchia - la situazione gia' satura del centro di accoglienza di Crotone presso l'aeroporto Sant'Anna che ospita 1.500 stranieri. Ho chiesto che tutte le altre regioni italiane facciano per intero la loro parte assumendosene la responsabilita'. Sono certo che il Piano che Maroni presentera' nei prossimi giorni terra' conto della situazione calabrese. In ogni caso noi non ci tireremo indietro e dobbiamo prepararci ad ogni eventualita'. Lo sbarco di questa mattina di 66 clandestini avvenuto a Roccella Ionica ci fa capire che le cittadine della costa Jonica potrebbero essere interessate gia' in questi giorni da un numero imprecisati di sbarchi di cittadini nord africani. E' quindi necessario - ha concluso il sottosegretario Torchia - verificare al piu' presto la presenza sul territorio di strutture pubbliche che potrebbero prestarsi all'accoglienza. Lo faremo insieme alle prefetture ed ai sindaci perche' e' giusto che qualsiasi iniziativa debba essere condivisa con i territori e con le popolazioni calabresi".

Il Governo ha individuato anche le risorse necessarie, circa 500 milioni di euro, che andranno a rifinanziare il fondo nazionale della Protezione civile, ma che saranno finalizzate all'emergenza umanitaria e quindi a disposizione del prefetto Caruso.

Le Regioni hanno gia' effettuato una prima ricognizione ed individuato alcune strutture anche di carattere militare, come aeroporti e caserme, che potrebbero essere utilizzate per l'accoglienza. Tali strutture, secondo Maroni, saranno adeguate alle esigenze e successivamente utilizzate.

red/mpd/rob

(Asca)

Immigrati, dalle Regioni ok al piano dei 50mila

CRONACA

23-03-2011

Accordo raggiunto tra Maroni e i Governatori: accoglienza secondo il numero degli abitanti**DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO**

Manca poco a mezzogiorno quando il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, entra nella sala del Viminale riservata ai giornalisti. La riunione con i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Unione province italiane e dell'Anci si è appena conclusa. Due ore e mezza di discussioni e un primo risultato. A illustrarlo è lo stesso Maroni: 'Da Regioni, Province e Comuni è arrivata l'adesione alla richiesta di accogliere fino a 50mila migranti. Lo riteniamo un numero realistico'. Si tratta di un'adesione preliminare, perché il piano nazionale di accoglienza, prosegue Maroni, ancora non esiste: 'Lo stiamo mettendo a punto. Sarà presentato agli enti locali nei prossimi giorni. Ovviamente, nella distribuzione dei migranti terremo conto del numero di abitanti. Seguiremo il principio di solidarietà, ma con criteri correttivi'. Dopo Maroni, a confermare l'adesione al piano sono il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il vicepresidente dell'Anci, Flavio Zanonato, e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione.

Mille per milione. In serata, sulle agenzie di stampa, sono iniziate a fioccare le adesioni delle singole regioni, alcune delle quali hanno anche avviato una prima conta delle disponibilità. In concreto, verranno gravate di meno le regioni che già ospitano molti migranti o dove si trovano diversi Cie (i centri di identificazione ed espulsione), come Sicilia, Puglia e Calabria, ma anche l'Abruzzo, alle prese con la ricostruzione. Qualche dettaglio in più sui 'criteri' trapela dalle parole dei presidenti di regione. 'Mille profughi per ogni milione di italiani residenti nelle diverse Regioni. Un principio di proporzionalità che assegnerebbe alla Sicilia 5mila migranti', spiega il governatore siciliano, Raffaele Lombardo. Il presidente del Piemonte, Roberto Cota, puntualizza: 'Il piano sull'emergenza umanitaria riguarderà soltanto i profughi libici, ai quali è possibile concedere lo status di rifugiati, ma che al momento sono pari a zero. Al contrario, per i tunisini sono già in funzione i Cie, che hanno una loro capacità di accoglienza'.

Missione a Tunisi. Il villaggio di Mineo (Catania), dove alloggiano già 800 migranti, potrebbe diventare modello di accoglienza. Maroni ha chiarito che la Protezione civile e il commissario per l'emergenza immigrazione, il prefetto di Palermo Giuseppe Caruso, riceveranno uno stanziamento dalla presidenza del Consiglio. Intanto, però, i Cie scoppiano. 'Dall'inizio dell'anno - ricorda Maroni - sono arrivati 14.918 immigrati contro i 4000 di tutto il 2010. Sono tutti di nazionalità tunisina, giovani e di sesso maschile, praticamente una generazione che parte'. Oltre cinquemila sono attualmente a Lampedusa, gli altri sono stati trasferiti nei Cie, ormai saturi. A testimonianza dell'urgenza della situazione, il ministro sarà oggi in Tunisia per 'verificare col governo locale la possibilità di studiare iniziative in grado di mettere fine al flusso di immigrati, che rischia di essere sfruttato dai trafficanti di esseri umani'.

Appello all'Europa.

Prima di partire, Maroni ripete con forza una richiesta già avanzata più volte: 'È importante il coinvolgimento dell'Unione Europea, poiché la Tunisia è un Paese amico che ha intenzione di mantenere una leale collaborazione con l'Europa. Resta invece l'incognita della Libia: non sappiamo quanti potranno giungere dalle sue coste, poiché non si può prevedere l'evoluzione della situazione'.

Verranno gravate meno Sicilia, Puglia e Calabria già in prima linea. Oggi il ministro a Tunisi per trattare **Il ministro Roberto Maroni e il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani**

Ora è certo, il nucleare è un rischio Ma quanto siamo disposti a rischiare?

POLITICA

23-03-2011

TERREMOTO IN GIAPPONE, UN BOOMERANG PER LE MEGATECNOLOGIE

MARCO MOROSINI

Forse il Giappone è il solo paese capace di trasformare, suo malgrado, una catastrofe industriale in un boomerang per la fede nelle megatecnologie. Così non è improbabile che come già quello di Lisbona del 1755 questo tragico terremoto giapponese mini la fede di molti che pensavano di vivere nel migliore dei mondi (tecnologici) possibili. Sull'orlo della catastrofe atomica si è messo un paese che ha invaso il mondo con prodotti tecnologici perfetti e con automobili che hanno la più bassa quota di avarie, il paese con la massima conoscenza di terremoti e tsunami e con la massima competenza antisismica, il paese con la più alta quota di centrali atomiche pro capite dopo la Francia e con la più vasta esperienza di danni atomici. Così molti si chiedono: se i tecnici più esperti del mondo non riescono a controllare i loro reattori atomici, perché dovremmo credere a chi promette che altri, meno esperti, siano invece capaci di farlo?

Con quel buon senso di cui molti esperti sembrano fare a meno, certe catastrofi tecnologiche ed economiche sembrano facili da capire a posteriori. Prendete per esempio il Concorde, l'aereo passeggeri supersonico oggi custodito in un museo: nel 2000 avrebbe dovuto essere l'aereo più venduto al mondo, dicevano i costruttori. Oggi pare strano che tanti tecnici pensassero davvero che, in un mondo dove il petrolio costa e inquina sempre di più, si potessero vendere centinaia di supersonici dal consumo triplo di quello degli altri aerei. O prendete le 'Torri gemelle'. Secondo il loro progettista dovevano resistere anche all'impatto meccanico di un Jumbo; in effetti l'11 settembre non crollarono per gli schianti, ma per lo stress termico del cherosene incendiato, che il progettista non aveva calcolato. Anche a Fukushima forse è andata così: sì, i tecnici avevano pensato a tante ipotesi, ma non a tutte.

Gli esperti del rischio lo confermerebbero: con le megatecnologie la possibilità del massimo evento avverso è reale, ma la sua probabilità è così piccola che alcuni di essi raccontano alla popolazione che è 'praticamente' nulla; che le centrali atomiche 'sono sicure'. Ma se così fosse, le compagnie di assicurazione farebbero a gara per poter assicurare un rischio in cui c'è solo da guadagnare e 'sicuramente' niente da perdere.

Invece in Svizzera ogni centrale è assicurata per un massimale di 1 miliardo di franchi, a fronte di un danno possibile di 100 miliardi stimato dall'Ufficio federale della protezione civile; una proposta di legge chiede di introdurre un'assicurazione obbligatoria per 500 miliardi, il che porterebbe ad aumenti del kWh tra 5 e 50 centesimi (ora ne costa 20). In Germania il massimo danno coperto è di 2,5 miliardi di euro per centrale, contro un massimo danno stimato dallo Stato di 5.500 miliardi. Altre stime arrivano a 11 mila miliardi. Per questo numerose organizzazioni tedesche stanno raccogliendo firme per introdurre una vera assicurazione obbligatoria delle centrali (www.atomhaftpflicht.de). Secondo queste cifre le centrali atomiche, a differenza di un'automobile, viaggiano quasi senza assicurazione. È curioso che mentre secondo certe élites «il mercato deve dirigere tutto», per i rischi atomici proprio costoro ignorino il segnale forte e chiaro del mercato delle assicurazioni, capace altrimenti di dare un prezzo a qualunque rischio.

È interessante osservare che in questo caso la risposta del mercato del rischio e quella del filosofo sono simili.

Di fatto, non è che le assicurazioni calcolino un premio troppo alto per le centrali atomiche. Semplicemente non assumono quel rischio. Per qualunque prezzo. Il prezzo di un rischio si basa sulla moltiplicazione dell'ammontare del massimo danno per la probabilità che esso si verifichi. Quando però il danno diventa incalcolabile e irreparabile, se la sua probabilità è di un milionesimo o un miliardesimo non cambia nulla. Quando il rischio è la perdita totale, semplicemente non può essere assunto. Nell'era dei megarischi è necessario quindi orientarsi all'euristica della paura, che dà la preferenza a considerare l'ipotesi più avversa concepibile, a prescindere dal calcolo delle probabilità, quando essa contempla una perdita inammissibile. È questo il messaggio centrale del filosofo Hans Jonas, nel suo classico *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (1979).

'Too-cheap-to-meter' (troppo-a-buon-mercato-permisurarla) promettevano i profeti dell'elettricità atomica quando 30 anni

Ora è certo, il nucleare è un rischio Ma quanto siamo disposti a rischiare?

fa pronosticavano la scomparsa dei contatori elettrici dalle nostre case. 'Troppo costosa per poterla pagare' sembra invece il messaggio che ci viene dal Giappone.

Nelle calamità naturali anche l'acqua è «vittima»

CRONACA

23-03-2011

Nelle calamità naturali anche l'acqua è «vittima»***In dieci anni raddoppiati i costi: in Europa spesi 14 miliardi***

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Non è solo una questione di riserve limitate. Gli ultimi drammatici accadimenti sul fronte internazionale lo hanno dimostrato: per l'acqua, i rischi di compromissione della sua accessibilità sono legati anche alla funzionalità degli impianti di diffusione e trasporto, che in situazioni di calamità o eventi climatici estremi può aprire la strada a contaminazioni, oltre che blocchi o dispersioni. Assicurare acqua pura e sana anche in queste circostanze è la grande sfida messa in campo in Europa, nell'ambito di un protocollo specifico coordinato da Unece e Oms entrato in vigore nel 2005 e che oggi si arricchisce di un nuovo strumento: le linee guida su servizi igienico-sanitari e fornitura idrica in caso di eventi climatici estremi, presentate dal Centro europeo ambiente e salute dell'Oms e dal ministero dell'Ambiente in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua, quest'anno dedicata all'«Acqua per le Città». Proprio le metropoli, infatti, sottolinea l'Oms «hanno bisogno di grandi quantità» di questo prezioso liquido, «un sistema di fognature ben funzionante e un adeguato sistema di depuratori, idonei a resistere a piogge intense, siccità prolungate e blackout elettrici». Le Linee descrivono gli effetti di tutti questi eventi sulla gestione dei servizi di fornitura d'acqua e dell'intero ciclo idrico e offrono indicazioni sulle misure più efficaci a minimizzare gli impatti ambientali e i rischi sanitari correlati, in un contesto ambientale sempre più critico: «Il numero degli eventi estremi legati al cambiamento climatico - fa notare l'Oms - è aumentato del 65% in Europa tra il 1998 e il 2007, con una perdita economica raddoppiata fino a quasi 14 miliardi di euro rispetto alla decade precedente. Circa 40 milioni di persone hanno richiesto negli scorsi 20 anni assistenza di base e sanitaria: un riparo sicuro, assistenza medica, acqua e igiene in sicurezza. Questo ha rappresentato una crescita del 400% rispetto agli 8 milioni di persone colpiti nelle precedenti due decadi».

L'Italia non sfugge a questo scenario: sono oltre 6.500 i comuni con zone ad alta criticità idrogeologica; nel 54% dei casi le abitazioni sono costruite in aree ad alto rischio e nel 19% vi sono strutture pubbliche sensibili come scuole e ospedali. Oltre 3,5 milioni di cittadini sono esposti al pericolo di frane o alluvioni, circa il 6% della popolazione.

Nel nostro Paese «sono pochi i comuni che svolgono una politica efficace e adeguata di prevenzione, informazione e pianificazione d'emergenza - aggiunge l'Oms -. Solo il 22% delle amministrazioni interviene per mitigare il rischio idrogeologico mentre il 57% lavora per prevenire i danni derivanti da alluvioni e frane. In particolare, il Sud della Penisola è ancora indietro». Nell'ambito del Protocollo Acqua e Salute, l'Oms promuove l'introduzione di piani nazionali in Europa per minimizzare gli impatti funzionali e sanitari delle piene e della siccità. Alcuni capitoli chiave delle Linee segnalano la necessità di identificare i punti critici che, con una violenta perturbazione, potrebbero subire danni anche in materia di quantità e qualità delle acque potabili.

IL TERREMOTO DI ROMA DELL'11 MAGGIO 2011 ? UNA BUFALA, UNA SEMPLICE LEGGENDA METROPOLITANA SECONDO GLI ESPERTI.

Mercoledì 23 Marzo 2011, 17:28 in Current Affairs

Gordon Francis Ferri Gordon Francis Ferri, è nato 36 anni fa a New York, da padre italiano e madre americana.

Argomenti Correlati

geofisica, geologia, internet, leggende metropolitane, sismologia, terremoti, web

Niente altro che una leggenda metropolitana: la paura di un terremoto devastante che potrebbe colpire Roma l'11 maggio 2011 sta montando su Internet in un tam tam di voci, ma non ha alcun fondamento scientifico.

"Non c'è alcun elemento scientifico che ci permette di azzardare una simile previsione: è una pura e semplice leggenda metropolitana che sta montando nel web e, purtroppo, anche nelle scuole", rileva il direttore del dipartimento di Scienze della Terra dell'università di Roma La Sapienza, Gabriele Scarascia Mugnozza.

"Il territorio del Comune di Roma - osserva - non è un'area ad elevata pericolosità sismica" e "terremoti devastanti con epicentro a Roma non si sono mai verificati in epoca storica, né si possono verificare".

Come risulta dalla "Classificazione Sismica del Lazio" messa a punto dalla Regione, a Roma si possono risentire gli effetti di terremoti che avvengono in due aree: quella dei Colli Albani (a circa 20 km dalla città) dove i terremoti possono raggiungere la magnitudo massima di 4-5 gradi, e quella dell'Appennino abruzzese (a circa 100 chilometri dalla città), dove i terremoti possono raggiungere la magnitudo 7.

Inoltre, mentre i terremoti che si originano nell'area dei Colli Albani hanno tempi di ritorno brevi (mesi o anni), i più forti hanno cadenze molto più lunghe, almeno di secoli.

Alla luce delle attuali conoscenze in fatto di terremoti, la convinzione di poterli prevedere "è una chimera", osserva Scarascia Mugnozza.

A preoccupare, aggiunge, "è un quadro fatto di superstizione, creduloneria, poca conoscenza e, soprattutto, scarsissima 'cultura geologica' in un Paese in cui terremoti, frane, alluvioni ed eruzioni vulcaniche sono presenti nelle cronache quotidiane".

Anzi, conclude, "paradossalmente e scriteriatamente, l'insegnamento delle geoscienze e della geografia è sempre più ridotto ed è ormai quasi scomparso dai programmi scolastici".

fonte ANSA

0

Libia, Polverini: 5.000 profughi nel Lazio? Al momento nessuna cifra

La presidente della Regione: "Aspettiamo il documento del ministero. Accordi con le congregazioni religiose e tavolo aperto con la Protezione civile"

ROMA - "Non c'è alcuna cifra, perchè il ministero non ci ha ancora mandato il documento che le conterrà. Stiamo parlando di cifre che non conosco nemmeno io, quindi non so chi le stia in qualche modo calcolando". Così la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, risponde a chi le chiede se saranno 5 mila i profughi libici che verranno accolti nel Lazio in base al piano nazionale annunciato dal ministro Maroni e sul quale c'è l'accordo con le Regioni (50 mila immigrati da distribuire sull'intero territorio).

"Come in tutte le regioni intanto abbiamo fatto accordi con congregazioni religiose che fanno questo per missione- aggiunge Polverini- Poi, come sapete, c'è un tavolo con la Protezione civile e un altro politico con i governatori".

23 marzo 2011

Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte «Agenzia Dire» e l'indirizzo «www.dire.it»

Ferrara e la Prociv: corso di formazione

Iniziato il 26 febbraio, si avvia alla conclusione il prossimo sabato il corso di formazione organizzato dalla Provincia di Ferrara per le associazioni di volontariato

Mercoledì 23 Marzo 2011 - Presa Diretta -

Il servizio Protezione civile della Provincia di Ferrara ha organizzato un corso di formazione rivolto alle associazioni operanti sul territorio della durata complessiva di 25 ore, articolato in lezioni di teoria e di pratica. Questo percorso formativo segna una prima tappa obbligatoria di ingresso per i volontari che vorranno operare nel sistema regionale e provinciale di Protezione civile e rappresenta il primo gradino di una serie di corsi più specialistici, a cui potranno accedere i volontari che ne faranno richiesta.

Ai partecipanti sono state fornite informazioni in merito alla normativa vigente, ai rischi insistenti sul territorio, all'organizzazione del sistema regionale e provinciale di protezione civile e alla relativa catena di comando e controllo, all'impiego delle radio, al corretto utilizzo dei dispositivi individuali di sicurezza, oltre a nozioni di primo soccorso e di psicologia dell'emergenza.

Sabato 26 marzo si svolgerà la giornata conclusiva, durante la quale i partecipanti, coordinati dal personale appartenente al servizio Geologico e Protezione civile della Provincia, eseguiranno le prove pratiche di montaggio e smontaggio di tende pneumatiche e di uso delle torri faro e delle motopompe, impiegando mezzi ed attrezzature della colonna mobile di Protezione civile.

L'obiettivo che l'amministrazione del Castello Estense persegue è di mettere a punto un modello organizzativo basato sulla collaborazione tra le varie strutture operative locali (Vigili del fuoco, Corpo forestale, 118, ecc...), in modo da compiere quel salto di qualità e migliorare le capacità operative del volontariato, garantendo maggiore efficacia degli interventi in situazioni di emergenza.

L'attività di addestramento, che rappresenta il momento finale del percorso formativo iniziato sabato 26 febbraio, durerà tutta la mattinata e si terrà presso il cortile retrostante di palazzo Bellini a Comacchio, grazie alla collaborazione prestata dall'amministrazione comunale della città lagunare.

L'assessore provinciale alla Protezione civile Tonino Zanni, esprime forte apprezzamento per la valenza dell'iniziativa svolta e per l'alto numero di adesioni, circa 50 volontari iscritti alle associazioni del Basso Ferrarese, di cui una notevole quota appartiene alla locale associazione Trepponti, decretando così il successo di questa edizione del corso base, svolta per la prima volta nel territorio di Comacchio. Al termine delle attività, dopo un momento conviviale, è prevista la cerimonia di consegna degli attestati da parte dello stesso assessore Zanni.

Red.

Gemelline, a Cerignola impiegati 400 volontari

Senza esito le ricerche nella stazione in cui si è suicidato il padre delle gemelle Schepp: la loro scomparsa resta un mistero

Mercoledì 23 Marzo 2011 - Dal territorio -

Si sono concluse domenica scorsa le ricerche alla stazione ferroviaria di Cerignola Campagna (FG) le ricerche delle gemelline Schepp: è quanto riporta il sito di Teleradioerre. Proprio nella stazione di Cerignola il padre delle bambine si gettò sotto un treno in corsa lo scorso 3 febbraio.

Oltre 400 volontari di Protezione Civile sono stati impiegati nelle battute di ricerca, tutti appartenenti alle associazioni aderenti al Coordinamento Provinciale, costituitosi nel dicembre scorso. Sotto la direzione della Squadra Mobile della Questura di Foggia, le squadre di volontari si sono alternate in gruppi da 15 nei giorni feriali, in cui le ricerche duravano circa un'ora, mentre nei giorni festivi il blocco dei treni durava circa 4 ore e in tali battute hanno partecipato alle ricerche anche gruppi di 80 volontari. Purtroppo però il lavoro svolto non ha avuto esito.

"Voglio ringraziare personalmente la Provincia di Foggia - dichiara il Presidente del Coordinamento Matteo Perillo - nelle persone dell'Assessore al ramo Domenico Farina e del Dirigente Oscar Corsico, i quali all'indomani delle emergenze di Zapponeta e Cerignola, hanno immediatamente assicurato un sostegno finanziario al Coordinamento, con il quale si potranno rimborsare delle spese sostenute le associazioni che si sono prodigate per queste attività lungo tutto il territorio provinciale".

Red.

Allarme immigrazione: sì ai profughi di guerra Il Viminale: "I clandestini verranno..."

articolo di mercoledì 23 marzo 2011

Allarme immigrazione: sì ai profughi di guerra
Il Viminale: "I clandestini verranno rimpatriati"
di Francesca Angeli

Sì delle Regioni al piano del governo per accogliere i libici in fuga dalla guerra Maroni in pista per bloccare gli irregolari, ma la Tunisia rinvia l'incontro. La Brambilla: "Salveremo il turismo a Lampedusa". Tendopoli in Sicilia per i disperati Roma - L'Italia accoglierà ed assisterà i profughi. Non i clandestini, che invece dovranno essere rimpatriati. Dal vertice del governo con le regioni è arrivato il via libera al piano messo a punto dal Viminale per una distribuzione su tutto il territorio dei rifugiati che potrebbero arrivare dalla Libia fino ad un massimo di 50.000 presenze. Il condizionale è d'obbligo perché al momento non risulta siano arrivati profughi ma, come ha tenuto più volte a ribadire il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, soltanto clandestini per lo più dalla Tunisia. Dunque il sì delle Regioni si riferisce ad eventuali arrivi futuri, sicuramente molto probabili, ma a quanto pare non per gli oramai quasi 6.000 disperati accampati a Lampedusa. Per l'isola allo stremo ci sarà un intervento ad hoc annunciato dal ministro del Turismo, Michela Brambilla. «La stagione turistica di Lampedusa vale 50 milioni di euro e noi la salveremo - dice il ministro -. Il piano di Maroni riporterà in breve la situazione alla normalità e anche se ci sarà un contraccolpo sul periodo di Pasqua noi interverremo con una campagna promozionale in modo che l'isola possa rifarsi nel periodo estivo».

A precisare i termini dell'accordo raggiunto sulla distribuzione dei migranti ci pensa subito la Lega con i suoi governatori. «Sia chiaro che si parla soltanto di profughi libici che al momento non ci sono - mette le mani avanti Luca Zaia, presidente del Veneto -. Quelli di Lampedusa sono clandestini ed il Veneto non è disponibile ad accoglierli». Identica la linea del governatore del Piemonte, Roberto Cota: il piano del Viminale, assicura, non prevede «la possibilità di accogliere nelle varie regioni italiane i clandestini provenienti dalla Tunisia o da altri Paesi del Nordafrica». Ma non sono soltanto le regioni leghiste a dire no ai clandestini. Anche la rossa Emilia Romagna con l'assessore alla Protezione civile Paola Gazzolo, tiene a puntualizzare che si parla «di profughi e non di clandestini» dei quali «si occuperà direttamente il governo».

Maroni avrebbe dovuto essere a Tunisi questa mattina «per concordare con le autorità locali iniziative che possano fermare il flusso verso Lampedusa». Ma l'incontro è stato rimandato di un giorno o due che in una situazione di emergenza come questa sono davvero un'eternità. Dall'inizio dell'anno sull'isola sono arrivati già 15.000 stranieri. «Tutti tunisini, giovani e maschi, una generazione in fuga - insiste Maroni -. La Tunisia è un paese amico e sono ottimista sulla possibilità di risolvere il problema». Ma il rinvio getta un'ombra sui possibili risultati della trattativa con Tunisi, cruciale per la risoluzione dell'emergenza.

Intanto da Lampedusa il sindaco Dino De Rubeis rilancia l'ennesimo grido d'aiuto. «I migranti dormono a terra in mezzo alla spazzatura», denuncia il sindaco. Ma il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, esclude rischi sanitari e di epidemie nonostante il sovraffollamento.

Che cosa si farà per decongestionare l'isola? Alcune tendopoli dovrebbero essere allestite in Sicilia ed in Puglia in siti della Difesa. Proseguono intanto i voli speciali, anche ieri circa 400 migranti sono stati trasferiti nei centri di identificazione di Puglia e Calabria. E ieri sera da Augusta è partita la nave militare anfibia San Marco che accoglierà circa 600 immigrati. Nessuna informazione sulla destinazione finale. È probabile che la nave attracchi a largo ed il trasbordo avvenga a piccoli gruppi e che in sostanza la San Marco si trasformi in un temporaneo centro di accoglienza. Anche se il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha già escluso che le navi possano essere «trasformate in alberghi».

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

«Con 10mila profughi in arrivo dalla Libia la Lombardia esplode»

articolo di mercoledì 23 marzo 2011

di Redazione

Fissate le quote di accoglienza in base al numero degli abitanti Allarme della Regione: «Da noi vive già il 25% degli stranieri»

Potrebbero essere 10mila i profughi da ospitare in Lombardia. Ogni regione, ha spiegato il governo nell'incontro di ieri, dovrà accogliere mille immigrati ogni milione di abitanti. Ed il conto è presto fatto. Tuttavia la Regione Lombardia sprona a considerare altri aspetti per distribuire gli immigrati in modo equo nelle varie regioni italiane. «Ci sono regioni che non contano stranieri. La Lombardia invece esplode, siamo saturi» fa notare l'assessore alla protezione civile Romano La Russa che ieri ha partecipato al tavolo sull'emergenza libica. «Si tenga presente che da noi vive già il 25 per cento degli stranieri residenti in Italia» ribadisce il presidente lombardo Roberto Formigoni. A Milano, dove gli immigrati sono 218mila, i nordafricani regolari sono già 45mila e gli irregolari 7mila. «La città ha già dato, non può fare di più, ora tocca agli altri» ribadisce il vicesindaco Riccardo De Corato, sostenuto anche dal sindaco Letizia Moratti.

All'incontro romano è stato stabilito che i luoghi in cui saranno ospitati i profughi potranno essere anche siti privati: alberghi, hangar e strutture gestite dagli ordini religiosi. Se necessario, la Protezione civile lombarda provvederà perfino ad allestire delle tendopoli. «Molto più probabilmente - spiega Romano La Russa - attrezzeremo le caserme. Purtroppo però molte di queste sono impraticabile e non vengono utilizzate da anni quindi non sarebbero a norma per ospitare gli immigrati». Tra le strutture prese in considerazione c'è anche la caserma dei bersaglieri di via Suzzani in zona Niguarda. Si sia pensando poi alle strutture di via Saponaro, via Testi, via Giorgi e via Novara.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

di Cristina Ferrigni Per il sindaco di Bari l'esodo dal N...

di Cristina Ferrigni

Per il sindaco di Bari l'esodo dal Nordafrica sarà una «catastrofe migratoria». Gli ultimi 300 immigrati sono arrivati ieri pomeriggio: tunisini provenienti da Lampedusa. E' salito così a 1.300 il numero dei profughi sistemati nel Centro d'accoglienza e richiedenti asilo di Palese. Indignato il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola che, dopo aver smentito la notizia, diffusa dal sindaco di Lampedusa, dell'avvio di un ponte navale dall'isola verso la Sicilia e la Puglia per trasferire 700 migranti in tendopoli attrezzate, denuncia in una lettera al ministro Maroni le «condizioni inaccettabili» con cui i richiedenti asilo vengono trasferiti dal Cara di Bari al centro di Mineo (Catania). Intanto l'assessore regionale alla Protezione civile, Fabiano Amati, assicura che, in caso di necessità, è pronto un Piano di accoglienza che prevede l'utilizzo di immobili pubblici e di nuove aree. Sullo stimato arrivo in Italia di 50mila profughi libanesi entro giugno, da distribuire fra le regioni in base al numero di abitanti, il primo cittadino si è detto preoccupato per il vuoto istituzionale al vertice della Prefettura barese e si è reso disponibile a mettersi a capo delle operazioni di sicurezza e protezione civile. Ma crisi libica tiene in allerta anche i militari dell'Aeronautica nella base di Gioia del Colle dove continuano le regolari operazioni di controllo dei cieli. Ieri due Eurofighter italiani sono decollati per la consueta routine addestrativa.

Tepco sotto accusa, ma è il giorno delle scuse

NUCLEARE · Dubbi sull'agenzia governativa

Scilla Alecci

«Ci assumiamo la responsabilità dell'incidente».

Con queste parole, a più di dieci giorni dalla prima esplosione di un reattore nella centrale nucleare di Fukushima, ancora fumante, il vice-presidente della società che gestisce l'impianto, la Tokyo Electric Power Co (Tepco), ha per la prima volta ammesso pubblicamente le responsabilità della compagnia.

«Chiediamo scusa per aver recato disturbo agli abitanti della prefettura e alla società», ha detto in una conferenza stampa il vice-presidente Norio Tsuzumi, accennando anche alla possibilità di risarcire i produttori di latte e verdure in cui sono state ritrovate sostanze radioattive al di sopra della norma consentita. Com'è da copione per le aziende giapponesi che recano «danni alla collettività», arriva prima o poi il momento dell'inchino e della «riflessione». Così anche la Tepco ha dovuto ammettere il proprio errore: quello di aver adottato misure di sicurezza «insufficienti». Lo ha ammesso, però, dopo che gli altarini della società avevano già fatto il giro dei media giapponesi e internazionali.

È emerso in questi giorni che la compagnia elettrica, che cominciò ad alimentare centrali nucleari nel 1971, aveva ottenuto dal governo l'autorizzazione a gestire l'impianto per altri dieci anni nonostante questo fosse obsoleto. Secondo quanto riportato dal New York Times, infatti, poche settimane prima del terremoto, la commissione governativa ispezionò Fukushima Daiichi in soli tre giorni. Una visita considerata troppo breve, secondo gli esperti del settore, per poter stabilire se una centrale nucleare è effettivamente a norma di sicurezza in caso di terremoto.

Nulla di ciò, naturalmente, è stato accennato durante la conferenza stampa con le scuse formali del vice-presidente.

Questa volta, sempre indossando il giubbotto blu della divisa Tepco, Norio Tsuzumi ha abbassato il capo di fronte ai 600 rifugiati che da giorni vivono nella palestra adibita a centro di accoglienza nella cittadina di Tamura, a circa 45 chilometri dall'impianto: «Vi chiediamo scusa dal profondo del cuore». Ne è seguita una risposta cordiale: «Date del vostro meglio per favore». Una frase di etichetta più che un incoraggiamento vero e proprio, perché questo è quello che in Giappone si dice a chiunque vada a lavorare. Così anche i quadri della Tepco sono stati invitati dagli sfollati a compiere il proprio dovere.

Una domanda resta inevasa dopo questa giornata di scuse ufficiali. Dov'è il presidente della Tepco, Masataka Shimizu, la cui ultima apparizione risale allo scorso sabato quando si scusò «per aver causato tanti problemi»? Secondo un portavoce della compagnia il capo starebbe «guidando le truppe al quartier generale» e «sarà disponibile al momento opportuno». La Tepco, è il sentimento comune, continua a sfuggire e questo lascia molti esperti perplessi.

Secondo Kenji Sumita, professore dell'università di Osaka e vice capo dell'Agenzia per la sicurezza nucleare e industriale (Nisa), «ogni decisione presa dalla Tepco è stata troppo lenta e in ritardo, e il rilascio delle informazioni lo è stato ancora di più».

In un editoriale scritto per il secondo quotidiano nazionale, l'Asahi Shimbun, Sumita ha detto di apprezzare la leadership mostrata dal premier Naoto Kan e dal capo segretario di gabinetto Yukio Edano, ma ha sollevato dubbi sull'imparzialità delle decisioni dell'agenzia governativa Nisa, nel fronteggiare la crisi nucleare.

«Ho sempre avuto dubbi sul fatto che la Nisa fosse sotto la supervisione del ministero dell'economia, commercio e industria, che tende a promuovere l'energia nucleare» ha scritto Sumita accennando a un possibile conflitto di interessi. «Sembra che, man mano che la situazione evolve, gli effetti negativi di avere la Nisa sotto l'ala del ministero diventino sempre più palesi».

Non solo per la Tepco, che sembra essere la prima responsabile del disastro di Fukushima - al momento contenuto - ma anche per il governo, che ha permesso a una società privata problematica di gestire una centrale nucleare obsoleta, è giunto il momento di fare autoriflessione.

Così anche il capo della commissione governativa per la sicurezza nucleare (Nsc) Haruki Madarame, ha fatto ammenda, ammettendo di aver sottovalutato i rischi. Dopo un incontro con il primo ministro Kan in cui gli è stato «ordinato di migliorare la cooperazione» con gli esperti che stanno lavorando per stabilizzare la situazione alla centrale di Fukushima, ha invitato anche gli altri Paesi a riflettere su ciò che comporta l'uso del nucleare. «Le nostre supposizioni in materia erano sbagliate. Come persona che è sempre stata a favore dell'energia nucleare, mi sento in dovere di porgere le mie sentite scuse».

Gerardo Ausiello Elena Romanazzi La Campania farà la sua parte e dovrà accogliere tr...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/03/2011

Indietro

23/03/2011

Chiudi

Gerardo Ausiello Elena Romanazzi La Campania farà la sua parte e dovrà accogliere tra i 2000 e i 3000 profughi provenienti dalla Libia. Il piano deve ancora essere messo nero su bianco ma la regione ha dato piena disponibilità per fronteggiare l'emergenza immigrazione. È quanto emerso al termine del vertice convocato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni al quale hanno partecipato i presidenti delle Regioni. Il Viminale ha incassato la disponibilità di tutti. Ed ora si passerà in tempi rapidi al piano operativo. Il numero dei profughi che troveranno ricovero in Campania è ancora approssimativo. Il riparto verrà effettuato solo nei prossimi giorni e il Viminale ha deciso di approntare il piano tenendo in considerazione la densità della popolazione e il numero dei siti disponibili. In sostanza chi ha più abitanti dovrà accogliere più profughi. Ma il calcolo non sarà matematico. Alcune regioni saranno chiamate a fare degli sforzi in più rispetto alle altre. Al momento sono due le priorità: l'individuazione e il controllo dei possibili siti disponibili ad accogliere gli immigrati. Un primo elenco è stato stilato dalla Prefettura dopo un lavoro durato un mese. Numerosi i siti individuati. Si tratta di caserme dismesse, siti militari, ex scuole, ospedali di piccoli comuni che per effetto della riorganizzazione della rete ospedaliera hanno chiuso i battenti. L'elenco nei prossimi giorni verrà limato. I tecnici della Regione (la stessa operazione verrà compiuta su tutto il territorio nazionale) effettueranno dei sopralluoghi nei siti individuati per verificare lo stato effettivo dei locali. In sostanza le strutture che dovranno ospitare gli immigrati dovranno essere in sicurezza e gravare il meno possibile sulle casse della Protezione civile. Occorrono aree vaste, lontane dai centri abitati e facilmente presidabili. In Campania ci sono almeno dieci siti militari dismessi dal ministero della Difesa che sono in queste ore al vaglio della Prefettura e di Palazzo Santa Lucia. Non si esclude, ad esempio, l'utilizzo dell'ex deposito munizioni Sanduia, nel Casertano, chiuso da circa tre anni. Il punto, osservano gli esperti di Palazzo Santa Lucia, è che non tutte le strutture disponibili rispondono ai parametri richiesti (su cui peraltro non c'è ancora un accordo tra governo e Regioni): si tratta infatti di verificare la sicurezza, le condizioni igieniche, gli spazi a disposizione, l'integrità dei locali. E soprattutto resta il nodo dei fondi. Sarà la Protezione civile a farsi carico delle spese, ma le Regioni chiedono precise garanzie. Caldoro non si sottrae all'impegno richiesto dal Viminale. «Dal ministro - spiega al termine del vertice - è arrivata una proposta equilibrata legata all'appello arrivato dal capo dello Stato di fare un lavoro insieme. C'è una richiesta che è già arrivata a tutti i prefetti, i quali hanno fatto una valutazione tecnica-operativa sui vari siti prendendo in considerazione alcuni parametri: la grandezza delle regioni, i siti già disponibili e situazioni attuali già impegnative su questo fronte (come in Puglia e Sicilia) e dal prossimo incontro entreranno nel merito delle questioni». Caritas e Croce Rossa, d'intesa con la Prefettura, nei giorni scorsi hanno effettuato una prima ricognizione delle strutture pronte ad accogliere gli immigrati. Al momento la Caritas ha messo a disposizione un centinaio di posti letto per i profughi maghrebini in fuga dalla Libia già giunti sulle coste della Sicilia. Dall'inizio dell'anno sono approdati sulle coste italiane ben 14mila 916 persone e nei prossimi mesi potrebbero arrivare altri 50mila immigrati. Un vero e proprio esodo di massa che il governo vuole gestire in pieno accordo con le Regioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo pronti ad accogliere nel Lazio un migliaio di profughi, la cifra potrà aumentare re...

Mercoledì 23 Marzo 2011

Chiudi

«Siamo pronti ad accogliere nel Lazio un migliaio di profughi, la cifra potrà aumentare rendendo agibili altri locali tra ex conventi, associazioni religiose, strutture pubbliche. Aspettiamo le indicazioni del ministro».

Così il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro durante un vertice a cui partecipavano il questore Francesco Tagliente e il comandante provinciale dei carabinieri, Maurizio Mezzavilla per fare il punto sulla crisi libica e le ricadute sulla sicurezza a Roma. «Per ora non abbiamo notizie dell'arrivo di immigrati da Lampedusa, gli eventuali arrivi nel Lazio non interferiranno comunque con il piano nomadi che ha un suo percorso».

Di strutture religiose che ospitino i profughi del nord Africa ha parlato anche il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini al termine dell'incontro tra il ministero dell'Interno e gli enti locali al Viminale, che ha riguardato in particolare i flussi provenienti dalla Tunisia: «Per ora si parla di strutture che non abbiano grandi necessità di interventi ma si è parlato anche di una disponibilità economica per sistemare le strutture per l'accoglienza anche se il tempo che abbiamo a disposizione non consente grandi interventi. Servono quindi strutture che abbiano già una capacità iniziale di accoglienza». Polverini ha poi sottolineato come la beatificazione di papa Wojtyla del primo maggio «già esponga il Lazio con la sua Protezione civile. A nessuna Regione è stato richiesto un impegno maggiore, ora attendiamo l'ipotesi del Governo sulla quale poi ci confronteremo tra Regioni, Anci e Upi e ognuno poi dirà la sua sulla base dei criteri individuali». Sulle cifre è stata più cauta: «Ho parlato con i prefetti, non posso ancora dare cifre perchè siamo ancora in una fase di elaborazione».

Quanto invece alla sicurezza in città il prefetto ha precisato: «Ad oggi non abbiamo notizie di particolare allarme, però prendiamo atto che c'è una situazione internazionale difficile». Questore e prefetto hanno annunciato maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine. «Abbiamo disposto di rendere i servizi di prevenzione antiterrorismo più incisivi presso stazioni, aeroporti, metropolitane, porti per evitare eventuali atti di ritorsione o emulazione. Siamo pronti a garantire la sicurezza, ma procederemo nella massima normalità. Tutte le manifestazioni preannunciate si svolgeranno infatti regolarmente, ad esempio in settimana faremo un comitato per la beatificazione di Giovanni Paolo II, il primo maggio». Non solo più controlli nei luoghi di passaggio ma un maggiore presidio su «oltre mille obiettivi sensibili, non solo ambasciate e sedi diplomatiche, ma tutti i luoghi istituzionali riconducibili a nazioni coinvolte nell'attuale scenario internazionale». Dunque maggiore vigilanza e controlli più incisivi su alcuni obiettivi più esposti a rischio.

Rafforzate le vigilanze fisse alle sedi diplomatiche: «Più uomini davanti alle ambasciate che sono quasi tutte in centro, in modo che possano sia svolgere attività di vigilanza all'obiettivo fisso e sia intervenire immediatamente in una situazione di ordine pubblico. Si tratta di una rimodulazione del dispositivo di controllo del territorio, orientando l'attività verso l'identificazione di alcuni soggetti. La priorità ora è la prevenzione antiterrorismo».

«Lo scenario è in evoluzione - ha aggiunto il questore Francesco Tagliente - e richiede continui aggiornamenti. In questo momento non ci deve essere allarmismo ma la situazione può cambiare in ogni momento».

Tokyo, città con giardino nucleare

Tags: città intelligenti Lascia un commento

Fukushima, la centrale nucleare giapponese investita dallo tsunami

Di Alberto Cavicchiolo

La centrale che vediamo è Fukushima non lontana da Tokyo, ossia un ora di treno veloce. Potremmo dire che fa parte del suo entourage, del suo giardino giapponese. Questa è una centrale fortemente danneggiata dal sisma del 11 marzo e anche mentre state leggendo non viene ancora risolto il dilemma. Non sappiamo ancora se gli effetti destabilizzanti di un esondazione nucleare potranno raggiungere anche la metropoli.

Una delle primarie scuole di architettura, che ha dovuto piegarsi alle abitazioni leggere, come mille anni fa le case di legno erano la maggiore protezione contro i sismi. I grandi architetti giapponesi hanno reinventato la città moderna come città “leggera” da Kenzo Tange e la sua scuola, da Tadao Ando, Arata Isozaki, Shigeru Ban, molti di loro hanno progettato quartieri anche in Italia, a Bologna Napoli e Milano e hanno introdotto una cultura civica particolare, basata sulla non invasività, sull'ingegno abitativo, sulla leggerezza portante. La modernità avanzata degli edifici giapponesi si percepisce anche nel disegno e nello stile della Centrale di Fukushima, decorata con motivi agresti.

Ci parla della vita a Tokyo nelle ore immediatamente successive il terremoto Umberto Donati. Sposato con una signora giapponese, è stato con Umberto Agnelli il principale promotore della Fondazione Italia Giappone, l'organizzazione che più presiede gli scambi tra l'economia italiana e quella del Sol Levante.

Da oltre quarant'anni in Giappone Donati è stato il Commissario del padiglione italiano all'Expo di Aichi del 2005 e poi ha ricevuto l'incarico di dirigere l'Istituto di Cultura Italiano a Tokyo. Dobbiamo al suo coordinamento iniziative prestigiose. Memorabile è stata la Primavera Italiana 2007: la rassegna di 330 eventi che hanno avuto luogo non solo a Tokyo ma su tutto il territorio giapponese. Catalizzatore della manifestazione è stata l'esposizione della Annunciazione di Leonardo Da Vinci prestata dalla Galleria degli Uffizi e esposta al Museo Nazionale di Tokyo. L'Annunciazione e la mostra “La mente di Leonardo” hanno celebrato Leonardo in Giappone e sono stati sfiorati gli 800.000 visitatori tra cui Sua Altezza l'Imperatrice Michiko.

La città ha sopportato il trauma?

La città antisismica ha retto perfettamente. Nel mio quartiere non sono avvenuti danni rilevanti. Infatti il terremoto non ha fatto grandi danni, tranne un palazzo dell'epoca Meiji in cui è crollato un soffitto e è morta una persona

Si avverte qualcosa di drammatico?

Proprio no. Perché la Città di Tokyo impone ciascun mese esercitazioni antiterremoto obbligatorie, cui i cittadini si dedicano con puntualità e precisione. Con l'elmetto i cittadini sembrano un po' automi che si mettono in fila ordinata, nessuno spinge, e, per anni, imparano a memoria le procedure. Dopo questo terremoto mi sono pentito di averle snobbate e di scherzarci

L'effetto sullo spirito dei giapponesi?

Hanno una forza civica straordinaria. La città ha retto. E' purtroppo lo tsunami che ha provocato migliaia di morti nella costa settentrionale. Ma la paura maggiore è l'effetto sulla città della centrale di Fukushima, di cui non sappiamo se e come riusciremo a contenere gli effetti.”

Non ci sarà mai, comunque panico in una città sostenibile (Jizoku kanona toshi).

È la lezione civile e urbanistica di un paese che ha una delle più grandi densità al mondo. Un paese in fondo adesso molto secondario nello scenario mediatico dove è superato sicuramente dall'ipertrofia cinese e perfino dai successi della Corea. Da anni, nella griglia mediatica, il Giappone è diventato antipatico e impopolare. Curiosa la traversata millenaria del paese apparentemente più fragile, più indifeso dalle intemperie, più esposto ai sismi, più affollato, più privo di materie prime e risorse minerarie. Curioso che dal Giappone gli echi provengano prevalentemente nei frangenti di crisi economica o catastrofici. Ma per quanto mi riguarda, come Alessandro Valignano nel Cinquecento, starei ore a tessere le lodi di questo paese “alla rovescia”. Per il suo capitale intellettuale.

La città intelligente (sumato shi) è lo spirito del Giappone. Probabilmente l'hanno inventata loro.

redazione Mercoledì 23 Marzo 2011

la crisi libica: pronta una lista di siti per accogliere i profughi in campania

Pagina VII - Napoli

Il governatore Caldoro: "Ci stiamo muovendo sulla base di quanto si prevede"

Il sindaco Iervolino "La città è tranquilla e non c'è assolutamente alcun pericolo"

L'emergenza Libia diventa sempre più vicina e concreta. In Campania è già stato avviato un monitoraggio per valutare le capacità per l'accoglienza degli immigrati in fuga dai territori di guerra. E c'è già un elenco dei siti possibili. Lo spiega il governatore Stefano Caldoro dopo un incontro a Roma.

Intanto il sindaco di Napoli tranquillizza i suoi cittadini: «La città è tranquilla e non c'è assolutamente alcun pericolo», precisa, Rosa Russo Iervolino, riferendosi al conflitto in Libia e al ruolo strategico della città.

Il sindaco ieri mattina ha incontrato il nuovo comandante Nato di Nisida, l'ammiraglio di squadra, Rinaldo Veri. «È venuto a farmi visita essendosi insediato da poco - dice il primo cittadino di Napoli - naturalmente abbiamo parlato dello stato di assoluta tranquillità di Napoli e Bagnoli, ma anche del rimorchiatore napoletano sequestrato, una visita di cortesia trasformatasi in scambio di idee sulla Libia».

È caldo invece il fronte dell'accoglienza per i migranti in arrivo sulle coste italiane. Stefano Caldoro, lasciando la Conferenza delle Regioni (che si è svolta dopo il vertice al Viminale sugli immigrati) rivela che: «C'è già un elenco di siti possibili per accogliere gli immigrati». La lista è stata preparata (dalla Campania, come dalle altre regioni) dopo la proposta di Maroni, legata all'appello di Napolitano. «Si prevede l'arrivo di circa 50 mila immigrati - aggiunge Caldoro - Sulla base di questo numero c'è la richiesta già avviata ai prefetti e c'è una lista sui possibili siti».

Caldoro chiarisce che i governatori si rivedranno con il ministero dell'Interno per discutere «i parametri che ci verranno proposti d'intesa con le Regioni». I parametri di accoglienza degli immigrati riguarderanno, ha aggiunto, «la grandezza dei territori, i siti disponibili e le situazioni attuali delle Regioni. I costi «saranno della Protezione Civile e il prefetto Caruso avrà la disponibilità delle risorse necessarie da parte del ministero». «Entreremo nel merito nel prossimo incontro», conclude.

Il prefetto Andrea De Martino e la sua squadra, intanto, hanno già inviato una relazione a Maroni e preso contatti con la Caritas e la Crocerossa, per capire forze e disponibilità della provincia di Napoli.

(cri. z.)

"l'emilia accoglierà i profughi" via libera di errani al piano maroni

Pagina VII - Bologna

L'emergenza a Lampedusa

"L'Emilia accoglierà i profughi" via libera di Errani al piano Maroni

Via Libera di Vasco Errani al piano nazionale di emergenza umanitaria del Governo per dare una risposta all'arrivo di profughi dalla Libia. Lo spiega l'assessore regionale alla protezione civile Paola Gazzolo: «La posizione unanime delle Regioni è quella di lavorare insieme ad Anci e Upi per dare un contributo, proporzionato al numero di abitanti».

Ovviamente, ha precisato, l'aiuto della Regione ha come obiettivo «i profughi, non i clandestini. Tanto è vero che nel corso del confronto con il Governo, è stato anche deciso che all'Emilia Romagna, non verrà richiesto alcun ulteriore impegno per quanto riguarda arrivi dalla Tunisia o da altri Paesi».

"in toscana 3.500 profughi per non più di sei mesi" - simona poli

Pagina I - Firenze

Emergenza Libia

"In Toscana 3.500 profughi per non più di sei mesi"

SIMONA POLI

La Toscana accoglierà fino a 3500 profughi dalla Libia per un periodo massimo di sei mesi e a spese del governo. Ma Prato mette subito le mani avanti: «Non mandateli qui», avverte l'assessore comunale all'immigrazione Giorgio Silli. «Siamo già la Lampedusa della terra ferma».

Comincia così l'avventura dell'emergenza nord Africa, per cui il presidente della Regione Enrico Rossi - come molti suoi colleghi - si dichiara pronto a mettere a disposizione strutture e servizi. «Il piano umanitario», spiega, «ipotizza l'arrivo in Italia di 50.000 profughi, che potrebbero essere distribuiti tra le regioni in un rapporto di 1000 per milione di abitanti.

Quindi qui in Toscana si tratterebbe di 3000-3500 persone, da ospitare per un tempo massimo di 6 mesi».

Alla riunione con il ministro dell'Interno Maroni a Roma hanno partecipato ieri l'assessore alle politiche sociali Salvatore Allocca e il consulente per la cooperazione internazionale Massimo Toschi. Il governo coprirà i costi con uno stanziamento complessivo di 500 milioni prelevati dal fondo della Protezione Civile. «Pagheranno le spese di vitto, alloggio e anche delle eventuali ristrutturazioni degli edifici destinati all'ospitalità», dice Rossi. «Siamo ancora nella fase delle previsioni ma dobbiamo farci trovare pronti al momento del bisogno».

SEGUE A PAGINA VII

in lombardia novemila profughi - andrea montanari

Pagina VII - Milano

In Lombardia novemila profughi

È la quota stabilita da Maroni: imbarazzo nella Lega, il Pd approva

Formigoni: "Siamo pronti a fare la nostra parte" Galli: "Li mettano nelle case in curia" Martina: "Siamo già in ritardo"

ANDREA MONTANARI

In Lombardia potrebbero arrivare novemila profughi. Questa la quota stimata dal ministero dell'Interno che ha ottenuto il sì delle regioni e degli enti locali all'accoglienza dei migranti provenienti dalle coste del Nord Africa. Il rapporto ipotizzato dal ministero, infatti, è di accogliere mille profughi ogni mille abitanti, e in Lombardia risiedono nove milioni di persone. «Siamo pronti a fare la nostra parte - commenta il governatore Roberto Formigoni, precisando, però, che si sta parlando di profughi e non di immigrati clandestini - . Il numero possibile di profughi che è stato fatto a livello nazionale è di cinquantamila, ma si tratta di un massimo teorico perché ora i profughi sono zero». Poi Formigoni lancia una stoccata polemica al governo francese e a quello inglese: «Anche altri paesi europei, a partire dai più zelanti nel condurre le operazioni militari, si facciano carico prioritariamente di questa accoglienza umanitaria».

Nella Lega, è evidente un certo imbarazzo, dato che la proposta arriva da un ministro che appartiene al Carroccio, Roberto Maroni. «Credo sia necessario che si rifletta seriamente sulle reali possibilità di accoglienza della Lombardia» suggerisce il presidente del consiglio regionale Davide Boni, della Lega. Il capogruppo del Carroccio in Regione, Stefano Galli, assicura che «Maroni ha promesso che in cambio saranno rispediti nei loro paesi gli immigrati clandestini arrivati finora a Lampedusa». E che il governo sarebbe pronto a tenere in considerazione anche la diversa densità di popolazione tra le varie regioni. «Certo in Vaticano c'è molto posto - aggiunge polemicamente Galli - e anche la curia dispone di molti appartamenti che potrebbe destinare ai profughi». L'assessore regionale alla Protezione Civile, Romano La Russa, chiede al governo «di non penalizzare ulteriormente la Lombardia e di tenere conto di quanto è già stato fatto», mentre il consigliere comunale Stefano Di Martino, Pdl, si spinge oltre: «La situazione è molto preoccupante. C'è il rischio che Milano venga invasa».

Nel centrosinistra, il segretario regionale del Pd Maurizio Martina accusa il governo. «È giusto e responsabile che tutte le regioni si facciano carico dell'accoglienza dei profughi - attacca - ma il governo doveva muoversi prima». Il parlamentare Emanuele Fiano, che ieri ha visitato il centro di via Corelli, chiarisce: «Non potranno certo essere accolti lì». Favorevole all'accoglienza Chiara Cremonesi di Sinistra Ecologia e Libertà: «È necessario aprire un corridoio umanitario - osserva - e non si possono rimandare indietro le persone che arrivano. È grossolano considerare queste persone come immigrati clandestini. Quasi tutti arrivano da paesi in cui le condizioni politiche o economiche sono molto gravi».

Fukushima, fumo nero dal reattore 3 Iodio nell'acqua a Tokyo, vietata ai bimbi

GIAPPONE

Fukushima, fumo nero dal reattore 3

Iodio nell'acqua a Tokyo, vietata ai bimbi

Allontanati i tecnici della centrale nucleare anche se l'intensità della nube è diminuita rapidamente. Scossa di assestamento nei pressi dell'impianto. Cresce l'allarme per la sicurezza dei prodotti alimentari. Danni quantificati per ora in 220 miliardi di euro. E un ingegnere rivela: uno dei contenitori dei reattori aveva un difetto di costruzione

Fumo dalla centrale di Fukushima

OSAKA (Giappone) - Del fumo nero si è alzato oggi dal reattore numero 3 della centrale di Fukushima. La fumata è andata poi progressivamente diminuendo, ma i tecnici al lavoro nella zona sono stati comunque allontanati. A peggiorare la situazione, una scossa di assestamento di magnitudo 4,7 registrata nei pressi della centrale che comunque non ha provocato ulteriori danni. "Non sappiamo se la fumata proviene dall'edificio che ospita la turbina o dalla struttura di contenimento del reattore", ha precisato un portavoce. In seguito l'Agenzia per la sicurezza nucleare ha reso noto che i livelli di radioattività intorno all'impianto sono rimasti invariati. Per qualche ora la corrente elettrica e l'illuminazione sono tornate in tutti e sei i reattori a rischio per le conseguenze del sisma e del maremoto dell'11 marzo. Il reattore numero 3 è stato gravemente danneggiato da un'esplosione: è caricato con Mox, una miscela di combustibili riciclati e per questo ha un punto di fusione più basso.

Intanto cresce l'allarme per i prodotti alimentari. Un portavoce dell'amministrazione municipale di Tokyo ha detto oggi che il livello di iodio radioattivo trovato nell'acqua della capitale, un enorme agglomerato urbano di 35 milioni di abitanti, eccede i limiti fissati per il consumo dei bambini. L'annuncio viene dopo che valori notevolmente alti di radioattività sono stati riscontrati in 11 vegetali prodotti nei pressi della centrale, che sorge a 240 chilometri a nord di Tokyo. Il premier giapponese Naoto Kan

ha chiesto alla prefettura di Ibaraki si sospendere la distribuzione di latte e prezzemolo. Quindi ha invitato i giapponesi a non consumare alcuni vegetali provenienti da Fukushima.

Il governo si appresta ora a dare un ordine sistematico agli aiuti, e ha allo studio un'agenzia per la ricostruzione del dopo terremoto sul modello di quella che ha gestito la fase successiva alla devastazione delle due bombe atomiche della Seconda Guerra Mondiale. Il portavoce del governo Yukio Edano ha parlato di una "sorta di sistema o organizzazione" che possa gestire gli stanziamenti per il dopo terremoto. Il governo ha presentato una prima stima dei costi del disastro, valutato fino a 25mila miliardi di yen, 220 miliardi di euro. Un conto molto superiore a quello del terremoto di Kobe, che nel 1995 uccise 6400 persone senza provocare uno tsunami, che fece 9600 miliardi di yen di danni.

Il governo si aspetta una contrazione della crescita economica nazionale fino allo 0,5% nel prossimo anno fiscale, che in Giappone inizierà il primo aprile. "Dobbiamo tenere in mente che a causa del terremoto la produzione potrà rallentare in molte zone per un cospicuo periodo di tempo", ha detto il ministro delle Politiche economiche Kaoru Yosano.

Intanto, uno dei progettisti dell'impianto nucleare di Fukushima ha rivelato che c'era un difetto di costruzione in una delle gabbie di contenimento dei reattori. L'ingegnere racconta di aver contribuito a tenere nascosto il difetto nel 1974 quando lavorava con un'unità di Hitachi. Il reattore, che Mitsuhiko Tanaka definisce "una bomba ad orologeria", era chiuso per manutenzione l'11 marzo scorso. "Chi sa cosa sarebbe potuto succedere se quel reattore fosse stato in funzione?", ha dichiarato Tanaka che ha lasciato l'industria nucleare dopo il disastro di Chernobyl. "Non ho idea se avrebbe potuto resistere a un terremoto come questo".

(23 marzo 2011)

A Fukushima ancora fumo dal reattore 3. L'acqua di Tokyo è contaminata, vietata ai bambini

23 marzo 2011

La Tepco società che gestisce l'impianto nucleare di Fukushima è stata costretta a evacuare nuovamente il personale dal reattore 3 della centrale dal quale continua ad alzarsi una colonna di fumo nero. Il nuovo incidente avviene proprio quando nelle ultime ore era stata riportata parzialmente l'elettricità. Il numero 3, gravemente danneggiato da un'esplosione, è caricato con combustibile Mox, una miscela di combustibili riciclati e per questo ha un punto di fusione più basso.

Radioattività alta nell'acqua di Tokyo: allarme per i bambini

Le autorità di Tokyo hanno rilevato un tasso di iodio radioattivo superiore al limite legale consentito per i bambini nell'acqua del rubinetto della capitale, che si trova a circa 250 km a sud-ovest da Fukushima. Nell'acqua è stata trovata una concentrazione di iodio pari a 210 becquerel per chilogrammo mentre il limite consentito per il consumo da parte dei bambini è di 100. Le autorità della capitale hanno dunque sconsigliato di dare ai bambini l'acqua del rubinetto o di utilizzarla per lavare i biberon. Il primo ministro giapponese Naoto Kan ha ordinato anche che venga proibito il consumo e la distribuzione di alcuni prodotti agricoli -latte e i legumi a foglie verdi- provenienti dalle prefetture colpite dal sisma proprio a causa degli alti tassi di radioattività rilevati nei terreni agricoli dopo lo scoppio dei reattori.

Chiuse le ambasciate di 25 paesi

Sono 25 i paesi che hanno chiuso temporaneamente le ambasciate a Tokyo, per evitare che il personale rimanesse esposto a eventuali radiazioni dalla centrale di Fukushima. Lo ha reso noto il ministro degli Esteri giapponese, Takeaki Matsumoto, precisando che «otto rappresentanze si sono trasferite fuori Tokyo», per lo più a Osaka, oppure si sono appoggiate ad altre sedi diplomatiche all'estero. «Le restanti», ha continuato Matsumoto, «hanno lasciato a casa i dipendenti». Gli Stati Uniti dal canto loro hanno autorizzato la partenza volontaria dei familiari dei diplomatici americani, con eventuale trasferimento in altre zone del Giappone. L'ambasciata italiana è invece rimasta regolarmente aperta, e anzi è stato rafforzato il personale nel consolato generale di Osaka.

Continua lo sciame sismico

A 12 giorni dal devastante terremoto/tsunami la terra continua a tremare. Alle 18.55 locali di oggi (10.55 in Italia) l'Agenzia meteorologica giapponese ha registrato un'ulteriore scossa d'assestamento nelle vicinanze della centrale nucleare di Fukushima. Il moto tellurico è stato di magnitudo 4,8 e l'ipocentro è stato a 10,5 km di profondità. Alle 7.12 (23.11 di ieri in Italia) sempre nella stessa zona era stato registrato un terremoto di magnitudo 6. E 36 minuti dopo, un altro sisma di magnitudo 5,8.

Prima stima dei danni

Tra i 262 e i 437 miliardi di euro: è questa la stima del governo giapponese dei danni causati dal terremoto e dallo tsunami. Le banche giapponesi presteranno 2000 miliardi di yen (17,4 miliardi di euro) alla compagnia elettrica Tepco per aiutarla a finanziare le riparazioni delle centrali danneggiate e finanziare lo smantellamento degli impianti di Fukushima.

Bilancio impressionante

Il Dipartimento di Polizia ha comunicato che alle 15 di oggi (ore 7 in Italia) i decessi accertati hanno raggiunto quota 9.452, mentre i dispersi sono 14.715. I feriti sono 2.746.

Manca il carburante i morti vengono seppelliti

Le autorità delle prefetture giapponesi più colpite hanno deciso di iniziare a seppellire i corpi delle vittime già identificate: una scelta estrema, dettata dalla carenza di combustibile, in una cultura che prevalentemente utilizza la cremazione di rito buddista.

23 marzo 2011

Mantovano: da Lampedusa trasferiti oggi oltre 1200 migranti. Verso Mineo in 600 tra donne e minori

23 marzo 2011

di Celestina Dominelli

Da Lampedusa oggi 670 migranti «verranno trasferiti con aerei a Bari, Foggia e Crotone, per circa 600 è in corso l'imbarco sulla nave San Marco». Lo riferisce il sottosegretario dell'interno, Alfredo Mantovano, durante l'informativa urgente nell'aula della Camera sulla situazione dell'isola. «Fin dall'inizio l'Italia - sottolinea il sottosegretario - ha fatto uno sforzo straordinario per fronteggiare questa grave emergenza. Da inizio gennaio fino ad oggi sono sbarcati sulle coste italiane, dati aggiornati alle ore 10 di questa mattina, 15.160 migranti, di essi oltre 14 mila tunisini, di cui 69 bambini e 334 minori». Secondo Mantovano, in assenza di controlli di sicurezza, si prevedono circa 50mila partenze dalle coste libiche.

In corso il trasferimento di 600 migranti verso Mineo

Dei 15.160 migranti finora giunti in Italia, chiarisce ancora Mantovano, «14.033 sono sbarcati a Lampedusa. Nel 2010 ne erano giunti appena 27. Oggi, alle 10 di questa mattina, c'erano 4.876 presenze, ma nel corso della giornata ci sono stati dei trasferimenti». Sulla San Marco, precisa il sottosegretario, sono stati imbarcati circa 600 persone: si tratta di donne, minori e richiedenti asilo che nelle prossime ore arriveranno nel villaggio della solidarietà Mineo. Intanto il vicesindaco della cittadina, Maurizio Siragusa, ribadisce i suoi paletti circa il trasferimento di immigrati clandestini nel villaggio allestito per l'accoglienza dei migranti. «Non ne ero al corrente - dice - , ma se così fosse, il trasferimento degli immigrati da Lampedusa al Villaggio sarebbe un fatto di estrema gravità. Non eravamo preparati a questa eventualità anche perché si era detto che al villaggio dovevano essere inviati soltanto i rifugiati politici. E su quella decisione, e non su altre, avevamo predisposto lo stesso centro».

I costi dell'accoglienza: oneri per 213 milioni nel 2011

Mantovano snocciola quindi i costi legati all'accoglienza dei flussi migratori. Una «prima sommaria stima» delle risorse necessarie per fronteggiare «l'emergenza umanitaria» dovuta all'arrivo dei migranti dal nord africa indica gli oneri in «circa 213 milioni di euro» fino al 31 dicembre di quest'anno, ipotizzando un «costante trend di afflusso di migranti». Mantovano aggiunge che 21 milioni di euro sono già stati spesi e ricorda che, vista la «portata nazionale dell'emergenza», nell'ultimo Cdm è stato deciso «di integrare il fondo protezione civile con 500 milioni di euro». Mantovano ribadisce quindi la linea del governo e la necessità del "burden sharing", cioè l'equa distribuzione tra gli stati membri degli immigrati irregolari, dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

Maroni: lavoriamo per evitare tsunami umano

Stamane parlando a margine di un convegno sulla disabilità a Varese il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva spiegato che «a Lampedusa c'è una presenza massiccia di clandestini, non sono rifugiati o profughi: a loro si applicheranno le procedure della Bossi Fini, ossia l'identificazione e il trattenimento nei Cie per procedere poi al rimpatrio, come avviene con tutti i clandestini». Maroni è poi tornato sull'accordo siglato ieri con le regioni per chiarire che l'accoglienza «non sarà per i clandestini che sono attualmente a Lampedusa perché sono affare del Viminale, ma per i profughi che dovessero arrivare dalla Libia. Abbiamo un forte timore che questo possa avvenire ma non siamo in grado di dire come e quando. Noi ci prepariamo comunque nel caso del terremoto che si sta verificando in Libia segua lo tsunami umano».

23 marzo 2011

Le regioni pronte ad accogliere 50mila profughi

L'intervento in Libia - L'EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Ancora sbarchi. L'arrivo ieri a Lampedusa di quasi 400 immigrati

Piano Maroni: meno immigrati a chi ne ha già molti nel territorio, 30 milioni dal fondo protezione civile - LO STOP DI ZAIA - Ampia collaborazione dei governatori, ma il presidente del Veneto frena: «Assoluta indisponibilità ad accogliere i clandestini»

ROMA Arrivano 30 milioni per l'emergenza immigrazione. Ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha concertato con i rappresentanti di regioni, province e comuni la definizione di un piano di accoglienza che stima un potenziale afflusso di 50mila migranti per la crisi nordafricana. Ne sono giunti già 15mila e la cifra massima è «una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica» dice Maroni. Le intese raggiunte L'accordo dell'Interno con le Regioni è che gli afflussi saranno distribuiti sul territorio con criteri proporzionali: in base alla popolazione residente in ogni regione - mille profughi ogni milione di abitanti - e alle presenze già registrate di immigrati nelle stesse zone. I soldi, indispensabili per avviare i progetti di accoglienza, saranno in prima battuta una trentina di milioni di euro derivanti dal rifinanziamento del fondo di Protezione civile deciso dal Consiglio dei ministri di lunedì. Saranno gestiti dal commissario Caruso. Al ministero dell'Economia, poi, è allo studio un sistema analogo a quello della tassa regionale sulle calamità naturali, prevista dal disegno di legge milleproroghe. Servirà a incrementare le risorse necessarie, Maroni comunque su questo fronte si è mostrato ottimista. Aperture e precisazioni Nella riunione erano schierati i massimi vertici del ministero, compreso il capo della polizia Antonio Manganelli. Il confronto è stato sereno e le Regioni - spiegano al ministero dell'Interno - sono state, di massima, disponibili. Anche se non sono mancate resistenze: Luca Zaia (Veneto) ha sostenuto la «assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa». Roberto Formigoni (Lombardia) ha assicurato invece che la sua regione «farà come sempre la sua parte». Renata Polverini (Lazio) ha detto che potrebbero esserci a disposizione anche strutture religiose mentre Enrico Rossi (Toscana) ha indicato in 3.500-4mila i profughi che può accogliere «per un periodo massimo di sei mesi». Ampie aperture anche di Raffaele Lombardo (Sicilia). Si è parlato di inviare immigrati perfino in Valle d'Aosta, regione peraltro al confine con la Francia dove i tunisini, per primi, intendono andare. I problemi da risolvere Il piano del Viminale sarà consegnato tra qualche giorno agli enti locali, è stato detto ieri durante una conferenza stampa. In realtà ci sono ancora molti aspetti da mettere a fuoco. Al Viminale c'è già una lista, stilata dai prefetti di tutta Italia, di possibili luoghi di accoglienza. Una sorta di inventario con il limite non trascurabile di essere troppo dispersivo: un numero molto alto di centri di accoglienza, anche medio-piccoli, rende problematici i sistemi di controllo e sorveglianza. Il ministero della Difesa, poi, ha dato a Maroni un proprio contributo di aree dismesse dove potrebbero essere allestite tendopoli. Una soluzione che tuttavia si presta a non poche obiezioni - dalla sorveglianza alla capacità effettiva di fornire i servizi minimi come le utenze, il vitto e i servizi igienici - soprattutto se concepita su numeri molto grandi, oltre il migliaio. Il Viminale, comunque, sta fissando intese con la Protezione civile per avere la disponibilità delle loro tende. L'Interno, insomma, dovrà individuare, d'intesa con le Regioni, una serie di strutture - pubbliche o private - nè troppo piccole, nè troppo grandi, da destinare all'accoglienza immigrati, che siano o meno rifugiati politici. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar, sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, che, ha osservato Maroni, «potrà accogliere fino a un decimo» dei 50mila migranti paventati e che costituisce «un'eccellenza italiana». marco.ludovico@ilsole24ore.com RIPRODUZIONE RISERVATA

Un sisma cancellerà Roma a maggio?

Magazine

23.3.2011

Invia articolo

Stampa articolo

AAA

Un sisma distruggerà Roma a maggio?

La leggenda che gira sul web

foto Dal Web

11:41 - Si parte con l'Apocalisse del calendario Maya, si passa alle profezie della copertina di Sgt. Pepper and the Lonely Hearts Club Band dei Beatles, poi ci sono i messaggi satanici nei 33 giri dei Led Zeppelin e infine il sisma che cancellerà Roma dalle carte geografiche. Quest'ultima bufala metropolitana che vaga sul web dal 2009 è cinicamente tornata di moda dopo il terremoto che ha devastato il Giappone l'11 marzo scorso.

Non c'è niente da fare, l'attrazione per l'occulto, la fine del mondo, l'autodistruzione e il complottismo sono tendenze cui non sappiamo rinunciare e proprio quando non c'è niente di meglio a cui pensare ecco spuntare gli Ufo nei deserti americani, i coccodrilli nelle fogne di New York, lo Yeti o le tendenze mistico-occulte del Codice da Vinci. Ma la distruzione di Roma con il terremoto che dovrebbe colpire l'11 maggio del 2011 da dove arriva? Che sia il sogno proibito di Dan Brown?

La storia arriva dal web, ma potrebbe avere radici ben più profonde. Il Nostradamus che ha messo in circolo questa voce si è ispirato ai lavori di un ricercatore di Faenza, tal Raffaele Bendani, l'uomo dei terremoti, il ricercatore di Faenza nato nel 1893 che mise a punto un metodo per la previsione dei sismi. Premettendo che Bendani non ha mai previsto il sisma in questione, intorno alla sua figura resta un'aurea mistica a metà tra scienza ed esoterismo. Se da un lato il suo lavoro ha ricevuto il plauso di molti scienziati, per la sua teoria c'è ancora molta strada da fare. Il metodo Bendani per la previsione dei terremoti era basata sul fatto che la Luna e gli altri pianeti (insieme al Sole) sono la causa dei movimenti della crosta terrestre, che effettivamente rigonfia, deforma la superficie della Terra, con tempi e ritmi dipendenti dalla posizione dei corpi celesti. Nessuno però diede retta al faentino così, Bendani predisse che il 2 gennaio 1924 si sarebbe verificato un terremoto nelle Marche. Il terremoto effettivamente si verificò, ma due giorni di ritardo. Ciononostante il Corriere della Sera gli dedicò la prima pagina, chiamandolo "Colui che prevede i terremoti"; la sua fama così crebbe anche a livello internazionale.

Lasciando perdere Bendani, le possibilità che il sisma predetto possa realmente verificarsi sono pressoché nulla e a dirlo non è la sfera della Maga Circe e nemmeno il turbante del Divino Otelma, bensì il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università della Sapienza di Roma. Che spiega che il Comune di Roma non è certo un'area altamente sismica, tanto che non ci sono tracce storiche di terremoti devastanti con epicentro nella città: le uniche aree che possono essere interessate da fenomeni di questo genere sono i Colli Albani, a più di 20 km dalla capitale, e l'Appennino abruzzese, a oltre 100 km di distanza.

Ma soprattutto, ad oggi, non ci sono strumenti per poter fare previsioni sui terremoti. Ai catastrofisti non rimane che aspettare la prossima riproduzione cinematografica sul "Big One" che prima o poi si abatterà sulla California.

Francesco Cremonesi